



## La vicenda Chubbuck tra fiction e mockumentary

Posted on 13 Gennaio 2017 by Carolina Crespi

**Christine Chubbuck** è stata reporter e conduttrice televisiva della **Sarasota TV**, un'emittente locale della **Florida**. Il suo nome è legato a un fatto di cronaca che il **15 luglio del 1974** ha sconvolto non solo lo sparuto pubblico del network, ma l'intero stato americano. Durante il notiziario della mattina, Chubbuck si è suicidata in diretta, con un colpo di pistola alla testa.

L'ultima edizione del **Torino Film Festival** ha ospitato due film legati alla vicenda Chubbuck: il mockumentary [Kate plays Christine di Robert Greene](#) nella sezione **Festa Mobile** (presentato a Berlino e premiato al Sundance) e, tra i film in Concorso, [Christine di Antonio Campos](#), biopic che vede **Rebecca Hall** (che a Torino ha vinto il premio come miglior attrice) nei panni di Chubbuck. Entrambi i film si propongono di raccontare una vicenda di cui il pubblico conosce già la fine e di rimettere in scena il suicidio della giornalista: nell'opera di Greene, **Kate Lyn Sheil** è chiamata a interpretare un ruolo per un film che non esiste e lo spettatore a riflettere sulla relazione che lega la donna Kate alla donna Christine; il fatto di cronaca al senso di rimettere in scena - per osservarla ancora una volta - **una morte già andata in onda**.

Il biopic di Campos invece è un'opera di **fiction** che racconta gli ultimi mesi di lavoro di Christine a Sarasota. Campos non tenta di giustificare un suicidio, quanto di fornire più dati possibili allo spettatore affinché ne comprenda almeno in parte le motivazioni. È forse questo il punto di forza del film, che si presenta come un'indagine essenzialmente narrativa sul vortice di frustrazione che inghiotte la protagonista: il suicidio resta il **punto di non ritorno** verso cui la narrazione si dirige ma non ciò che lo spettatore è chiamato a ricordare. C'è un **dopo-il-suicidio** nel film di Campos che non ha a che fare con la macabra ossessione per il [filmato "perduto"](#), ma con la necessità tutta narrativa di chiudere con quello che possiamo solo immaginare (le reazioni dei colleghi, della madre, della stampa) e che i registi alle prese con la fiction schiacciata sui fatti biografici possono scegliere di mostrare - infilandolo tra le maglie del racconto - un luccichio di speranza.

Se c'è una debolezza in questa *Christine*, essa sta forse nella scelta di costruire un personaggio (un'eroina?) estremamente forte all'inizio - Christine è brillante, anticonformista, poco incline alla resa ma in fondo collaborativa - che subisce una serie di contraccolpi (si scontra con il direttore, non riesce a realizzare i progetti che propone, non ottiene le promozioni che merita, benché benvoluta dai colleghi non riesce ad accettare i loro successi perché coincidono con i propri insuccessi), e che solo in corso d'opera rivela un disagio latente, relativo a un precedente crollo nervoso; veniamo così a sapere che Sarasota è il luogo che Christine ha scelto per "ricominciare" e il fatto che l'attuale incarico le procuri un nuovo disagio invita chi osserva alla **deresponsabilizzazione del sistema attuale**: in soldoni, Christine è frustrata e depressa, ma frustrata e depressa lo era già stata altrove, quindi forse il problema è più suo che dell'ambiente lavorativo mediocre che ne soffoca le ambizioni. Al di là di quanta verità ci sia nella rappresentazione della Christine di Campos è innegabile che questa lettura giochi a favore di una **Christine "inadatta" e recidiva**. E se è così, allora forse Christine non era così forte come ci appare all'inizio del film.

Per concludere: l'opera di Campos seppur nella sua semplicità (brillano l'interpretazione di Rebecca Hall e una fotografia che rimette in scena i primi anni Settanta con estrema dovizia) riesce pienamente nell'intento di raccontare la fenomenologia di una tragedia senza la sovrastruttura dell'opera di Green. Si riflette meno insomma, ma si capisce meglio e questo, soprattutto quando si ha a che fare con un fatto di cronaca già di per sé **gonfio di voyeurismo**, resta a mio avviso un dato importante.